



Veneto Archeologico

ANNO XXXI - N. 160

MARZO - APRILE
2015



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale
70% DCB PD

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PROGRAMMA OTTOBRE 2014 – MAGGIO 2015

Padova - ore 21 - Via Pontevigodarzere, 222

Casetta del DAZIO

ALLA SCOPERTA DEL MONDO ANTICO (Anno Sesto)

ARTE & ARCHITETTURA

Ottobre

Venerdì 17	Un anno con i Gruppi Archeologici del Veneto	Adriana Martini
Venerdì 24	Le cattedrali gotiche	Ferdinando Valle

Novembre

Venerdì 7	Monasteri della Laguna	Alberto Olivi
Venerdì 14	L'abbazia cistercense di S. Maria in Falleri	Adriana Martini
Venerdì 21	Le tre abbazie cistercensi della Provenza	Adriana Martini
Venerdì 28	L'arena di Padova: nuovi scavi	Massimiliano Fagan

Dicembre

Venerdì 5	I leoni di San Marco	Graziano Serra
Venerdì 12	Il monastero di Shaolin	Sandra Paoletti

TECNICA & SCIENZA

Gennaio

Venerdì 16	"Squeri": le fabbriche delle barche	Alberto Olivi
Venerdì 23	Indagine sulla vita a Padova nel XIII secolo	Adriana Martini
Venerdì 30	Tecniche di fusione dei metalli: il bronzo	Antonio Stievano

Febbraio

Venerdì 6	Lo scavo di Amphipoli-Kasta	Antonio Stievano
Venerdì 13	ASSEMBLEA GENERALE DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO	
Venerdì 20	Ambiente, acqua e paesaggio	Adriana Martini
Venerdì 27	Tecniche di scavo	Massimiliano Fagan

STORIA & CULTURA

Marzo

Venerdì 6	Storia del Bucintoro	Alberto Olivi
Venerdì 13	Il legno e l'analisi dell'arca del Santo	Patrizio Giulini
Venerdì 20	Strumenti e tecniche del telerilevamento	Graziano Serra
Venerdì 27	Paesaggi fossili nell'entroterra veneto	Graziano Serra

Aprile

Venerdì 10	I Sanniti e il santuario di Pietrabbondante	Enzo Sabbadin
Venerdì 17	Appunti di viaggio: itinerario di Pasqua	Adriana Martini

ARCHEOLOGIA DELLE BATTAGLIE

Maggio

Venerdì 8	La battaglia delle Egadi (241 a.C.)	Antonio Stievano
Venerdì 15	La battaglia di Archimicidium del 737	Alberto Olivi
Venerdì 22	Le battaglie di Augusto	Massimiliano Fagan
Venerdì 29	La battaglia di Durazzo (1081-1082)	Alberto Olivi

Veneto Archeologicobimestrale di informazione
archeologica

*

35133 Padova - Via F. Guardi 24bis
Tel. +39 346 350 31 55
e-mail: gadvpd@gmail.com
www.gruppiarcheologicidelveneto.it

*

Anno XXXI - N. 160
Marzo - Aprile 2015

*

Direttore resp.: **Adriana Martini**

*

*Collaboratori:*Magali Boureux
Roberto Cavallini
Silvia Ciaghi
Bruno Crevato-Selvaggi
Enzo De Canio
Livia Cesarin
Raffaella Gerola
Irene Lattanzi
Giorgio Mastella
Alberto Olivi
Marco Perissinotto
Graziano Serra
Antonio Stievano
Ferdinando ValleRegistrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986
Stampa: Tipografia Bertato
35010 Villa del Conte (PD)
Tiratura del numero: 1200 copie
Spedizione in abbonamento postale 70%**ASSOCIATO UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA****ULTIME NOTIZIE****IN MEMORIAM**

Un assurdo episodio di umana follia ha portato alla morte William Klinger, che per ragioni accademiche si trovava negli Stati Uniti, per continuare e approfondire la propria attività scientifica.

Fortunatamente il suo assassino è stato subito arrestato e sarà presto processato.

William per noi era un amico, un socio dei GAdV e il tesoriere del Forum Europeo Associazioni BBCC, ma era anche uno storico di formazione veramente internazionale e nel pieno della propria maturità intellettuale, grazie ai suoi studi in tutta Europa, alla padronanza di diverse lingue e alla competenza di ricercatore in molti istituti in diversi Stati.

Veneto Archeologico e i Gruppi Archeologici del Veneto hanno cambiato l'indirizzo postale.

Il nuovo indirizzo, valido dal 1° settembre 2014, è:

**Via Francesco Guardi 24bis
35134 Padova**

Veneto Archeologico

è in distribuzione gratuita

presso le sedi dei
Gruppi Archeologici del Veneto

e presso le seguenti edicole:

Libreria - Edicola Nalesso
PADOVA - via Induno 10**Libreria Il Libraccio**
PADOVA - via Portello 42**Edicola Nigris**
PADOVA - via Palestro**Edicola Coppo**
PADOVA - via Vicenza**Edicola Cracco**
PADOVA - via Siracusa 18**Edicola Codogno**
PADOVA - via Nazareth**Edicola Camporese**
Padova - via Madonna della Salute**Edicola Facciolati**
Padova - via Facciolati 104/E**Edicola Pregnotato**
TREVISO - v.le IV Novembre 39**Edicola Miluc**
VENEZIA Cannaregio 1514**Libreria Spazio fra le righe**
BERGAMO - via Quarenghi

Gli abbonati che volessero continuare a riceverlo in versione cartacea per posta e non potessero ritirarlo in edicola, possono fare richiesta alla redazione, inviando 15 € (in francobolli) all'indirizzo della rivista, validi per un anno di tiratura (5 numeri).

INDICE

Attualità	pag. 3
Archeologia nel mondo	pagg. 4 e 5
Appunti di viaggio	pagg. 6 e 7
Studi e Ricerche	pagg. 8 e 9
Veneto Archeologico Documenti	pagg. 10 e 11
Recensioni	pag. 14
Archeologia in mostra	pagg. da 15 a 17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag. 18

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

HERACLEION: LA CITTA' EGIZIA RIEMERGE DAGLI ABISSI DEL MEDITERRANEO

Una città avvolta nel mito, inghiottita dal Mar Mediterraneo e sepolta nella sabbia e nel fango per più di 1.200 anni. Nel 2000 *Heracleion* per gli antichi greci, *Thonis* per gli antichi egizi, è stata scoperta a 30 metri sotto il livello del mare ad Abukir, vicino ad Alessandria.

Il team di archeologi dello IEASM, (European Institute for Underwater Archeology), dopo ricerche geofisiche durate oltre 4 anni e 13 anni di scavi, sta riuscendo a svelare a poco a poco tutti i misteri della città scomparsa.

Sorprendentemente sono riemersi dalle acque reperti ben conservati che raccontano di un vivace porto antico, centro nevralgico del commercio internazionale, ma anche di un attivo centro religioso. Un documentario racconta dettagliatamente i momenti del ritrovamento.

Secondo quanto riporta il Telegraph, l'antica città sarebbe stato uno snodo obbligatorio per gli scambi di merci e beni tra il Mediterraneo e il Nilo. Finora 64 antichi relitti di navi e più di 700 ancoraggi sono stati dissotterrati dal fango della baia. Ma non solo. Sono state ritrovate anche monete d'oro, pesi da Atene (che non sono mai stati trovati in un sito egiziano) e stele giganti scritte in egiziano e greco antico.

I ricercatori hanno anche scoperto una serie di manufatti religiosi nella città sommersa, tra cui una scultura in pietra di 16 piedi. L'ipotesi è che questo colosso ornasse il tempio centrale della città.

Ma nonostante tutto l'entusiasmo per il ritrovamento, permane un mistero in gran parte irrisolto: perché è affondata *Heracleion*? La squadra dello IEASM suggerisce che il peso di grandi edifici, in una regione dal suolo argilloso, potrebbe aver causato lo sprofondamento della città, probabilmente a seguito di un terremoto.

UNA NUOVA VENERE DEL PALEOLITICO

Nel corso di una campagna di scavi nei pressi di Amiens, Francia, un gruppo di archeologi francesi ha portato alla luce una statuina di una donna risalente a circa 23 mila anni fa.

Si tratta di una scoperta rara e importante. La preziosa reliquia è un magnifico esempio di arte paleolitica e si aggiunge alla collezione di altre 15 figure simili già trovate in Francia.

Secondo quanto conosciuto, la scoperta è stata fatta nel corso di uno scavo in un sito paleolitico di Amiens, nel quale gli archeologi si aspettavano di trovare frammenti di selce e strumenti in osso. Durante lo scavo si sono imbattuti in una ventina di frammenti di calcare che non apparivano di origine naturale.

Dopo essere riusciti a mettere insieme i vari pezzi, i ricercatori si sono trovati di fronte alla forma di una figura umana femminile. "La scoperta di questo capolavoro è eccezionale e molto significativa a livello internazionale", ha detto Nicole Phoyu-Yedid, capo degli affari culturali del dipartimento.

La statuina misura circa 12 centimetri di altezza e rappresenta una donna con grandi seni e glutei pronunciati. La testa e le braccia sono meno dettagliate, caratteristiche tipiche delle Veneri Paleolitiche, le quali formano una collezione di circa 200 esemplari trovati in tutta Europa.

Tuttavia, la statuina di Amiens è la prima ad essere stata trovata in Francia dopo circa mezzo secolo dall'ultimo ritrovamento. La datazione al radiocarbonio ha restituito un'età pari a 23 mila anni.

Le Veneri Paleolitiche formano una collezione di manufatti preistorici raffiguranti donne con caratteristiche fisiche precise: grandi seni, fianchi, glutei e cosce pronunciate, arti superiori e inferiori poco sviluppati e nessun volto. Molte di esse sembrano rappresentare donne in gravidanza.

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

IL VINO GALLO ROMANO E' DI IMPORTAZIONE ETRUSCA

La scoperta nell'antica città gallica di Lattara (attuale Lattes, vicino a Montpellier) della base di una pressa per l'uva risalente al 425 a.C., la più antica testimonianza di un processo di vinificazione mai rinvenuta in Francia, e di alcune anfore contenenti residui di vino provenienti dall'Etruria chiarisce alcuni passaggi fondamentali della "conversione" dei Galli dall'antica birra al vino. I primi vitigni francesi furono importati fra il 500 e il 400 a.C. dall'Italia dopo che i Galli erano stati convertiti alla cultura del vino dagli Etruschi. Sospettata da tempo, questa filiazione della cultura vitivinicola francese da quella italiana è stata ora dimostrata da un gruppo di ricercatori dell'Università della Pennsylvania, dell'Università di Chicago e dell'Università Paul Valéry-Montpellier.

I ricercatori hanno incrociato i dati provenienti da scavi archeologici con analisi biomolecolari su tracce di residui organici ancora presenti sui quegli antichi reperti. In particolare, hanno preso in esame una serie di anfore di fattura etrusca rinvenute nei quartieri mercantili dell'insediamento, tre delle quali, ancora intatte e sigillate, avevano all'interno residui precipitati del contenuto di un tempo. Le caratteristiche delle anfore indicano che erano state prodotte nella città di Cibra, la moderna Cerveteri. La ricerca ha utilizzato la spettrometria all'infrarosso a quella di massa anzitutto per identificare la presenza di acido tartarico e di tartrati (i composti biomarcatori dell'uva eurasiatica e del vino di origine Mediterranea o mediorientale) e di derivati di resina di pino, oltre che di rosmarino, basilico e timo.

Successivamente i ricercatori hanno esaminato un reperto in pietra calcarea datato intorno al 425 a.C. la cui funzione era finora rimasta incerta, che, grazie alle tracce di residui trovati, si è rivelato una piattaforma

per la pressa dell'uva: si tratta del più antico reperto relativo a processi di vinificazione mai ritrovato su suolo francese e che dimostra l'antichità del contatto fra le popolazioni galliche e gli Etruschi (attraverso i Celti del nord Italia) portò - fra il 625 e il 400 a.C. - alla diffusione del vino fra i Galli, soppiantando la birra di grano/orzo, miele e frutti di bosco precedentemente in uso. La popolarità della nuova bevanda, inizialmente destinata alle classi più elevate, portò presto a una domanda così elevata da non poter essere soddisfatta con le importazioni del prodotto finito e da richiedere quindi una produzione locale, basata su varietà domestiche importate dall'Italia e sotto la supervisione di esperti vinificatori etruschi.

ISRAELE, SCOPERTE 2000 MONETE D'ORO SOMMERSE NEL MEDITERRANEO

Grazie all'utilizzo di un metal detector, sono state riportate alla luce 2000 antiche monete d'oro in perfetto stato di conservazione. E' accaduto sui fondali del Mediterraneo, nello stato di Israele, in quella che è ad oggi la più grande raccolta di monete antiche d'oro mai trovata nel Paese.

Il ritrovamento è avvenuto nell'area di uno dei siti archeologici romani più importanti del Paese, nelle acque di Cesarea: qui due sub hanno trovato sei chili di monete risalenti al periodo Fatimida, 1000 anni fa, e ottimamente conservate; la più antica è un quarto di dinaro coniato nella seconda metà del IX secolo a Palermo; un ritrovamento che apre le porte alla possibilità che nei fondali marini vicino a Cesarea vi siano altri reperti archeologici di grande valore.

Le monete proverrebbero, da una nave naufragata vicino alla costa e che trasportava il ricavato delle tasse locali in Egitto; secondo un'altra ipotesi le monete dovevano essere la paga per i soldati delle guarnigioni fatimidi a Cesarea.

APPUNTI DI VIAGGIO

IN VISITA ALLE ROVINE DELL'ANTICA TROIA

Sempre più proiettata verso un turismo di qualità, la Turchia punta sui suoi tesori archeologici, per coltivare il filone degli itinerari culturali. E il viaggiatore indipendente non può non raccogliere l'invito, cominciando da Troia, città simbolo - nell'immaginario popolare - del fascino della scoperta archeologica.

*De' regali palagi indi s'avvia
ai portici superbi. Avea cinquanta
talami la gran reggia edificati
l'un presso all'altro, e di polita pietra
splendidi tutti. Accanto alle consorti
dormono in questi i Priamidi. A fronte
dodici altri ne serra il gran cortile
per le regie donzelle, al par de' primi
di bel marmo lucenti, e posti in fila.*

A detta di Omero, che così lo descrive nel Libro VI dell'Iliade, il palazzo di Priamo era una delle meraviglie del tempo antico che solo l'ostinazione di un romantico cacciatore di sogni, Heinrich Schliemann, ha permesso di restituire al mondo.

Certo, oggi serve molta fantasia. Addirittura più di quella che animava l'imprenditore e archeologo tedesco quando decise, nel 1871, di andare alla ricerca della rocca di Troia con la vanga in una mano e il poema omerico nell'altra.

Identificando la zona solo in base alle descrizioni fedelmente interpretate dai testi omerici, eseguì degli scavi su una collinetta ove sorgeva il villaggio Turco di Hissarlik, riportando alla luce effettivamente i resti di una antica città, stratificata, segno che gli insediamenti originali risalivano senz'altro a un'epoca compatibile con quella di Troia.

Pressato dal tempo e dalle autorità locali che avevano concesso a fatica dei permessi di scavo temporanei, eseguì delle perforazioni quasi vandaliche, nel tentativo di arrivare quanto prima possibile allo strato più antico che, secondo lui, doveva corrispondere alla mitica città di Troia.

In realtà nella cittadella si contavano nove strati, praticamente ad ogni distruzione l'insediamento urbano veniva ricostruito direttamente sulle rovine del precedente, segno che la zona si prestava molto bene per caratteristiche e per clima ad essere abitata.

Tuttavia è un fatto incontrovertibile che le rovine si trovino effettivamente nel luogo indicato nell'Iliade. Le rovine di Hissarlik, però, forse proprio perché scoperte e riportate alla luce da un archeologo dilettante, vennero a lungo ignorate dalle competenti autorità archeologiche.

Quello che è certo comunque è che grazie a Schliemann fu rinvenuto uno dei siti archeologici più sensazionali del secolo, un luogo abitato ininterrottamente da più di 3000 anni.

Osservando ciò che si è conservato fino ad



APPUNTI DI VIAGGIO

oggi, è piuttosto arduo ricostruire con gli occhi della mente la città che dominava l'Egeo orientale. I turchi ce l'hanno messa tutta, collocando all'entrata degli scavi un modello in presunta scala naturale del cavallo di legno con il quale, secondo la tradizione, i Greci riuscirono a sconfiggere i Troiani dopo dieci lunghi anni di guerra.

Ma le fondamenta dei palazzi, le mura, le porte rimarrebbero oggetto dell'interesse esclusivo degli addetti ai lavori se non fosse per quell'aura di eternità che il poeta cieco ha saputo diffondere su ogni singolo sasso. A Troia, insomma, si va non per vedere ma per immaginare. Basta rievocare i ricordi di scuola: Ettore, Achille, Agamennone, Priamo, Elena e Paride, ombre della nostra memoria che improvvisamente si materializzano fra le antiche rovine, difficilmente "leggibili" anche con una laurea in archeologia.

Dall'antica cittadella si vede in lontananza il mare che 3.200 anni fa, secolo più secolo meno, si riempì di navi achee, e si scorge la spiaggia di sabbia dorata sulla quale gli Achei piantarono le tende in attesa di entrare nel mito combattendo i Troiani nella guerra più famosa dell'umanità.

Il percorso di visita a Troia, all'imbocco dello Stretto dei Dardanelli e a una trentina di chilometri dal frequentato porto di Çanakkale, è ben delineato: uno sguardo al piccolo spazio espositivo realizzato all'ingresso e poi si inizia la visita seguendo le frecce. Si percorre una parte delle mura ciclopiche, si superano porte che monumentali non erano ma lo sono divenute grazie a sapienti opere di ricostruzione, si ammirano i resti di un teatro che i Romani lasciarono a testimonianza del loro passaggio, si segue addirittura un lungo sentiero nella campa-

gna per raggiungere antiche cisterne. E poi si arriva nel cuore della città, dove gli studiosi presumono si trovasse il palazzo reale. Oggi i ruderi sono coperti da una tensostruttura per evitare che sole, pioggia e vento li colpiscano più di quanto abbia già fatto la storia..

Anche qui però si vede poco o nulla: sassi che spuntano dal terriccio smosso, qualche cartello illustrativo, erbacce che s'insinuano là dove non dovrebbero. Bisogna sforzarsi di immaginare Ettore mentre, poco distante, saluta per l'ultima volta la moglie Andromaca e il figlio Astianatte, prima della sfida con Achille.

Indispensabile fermarsi qualche metro più in là davanti all'unica testimonianza stratigrafica di scavo, dove gli archeologi hanno potuto ricostruire la vicenda di questa città.

Ben nove sono gli strati successivi, dai resti neolitici del quarto millennio avanti Cristo alle testimonianze romane del quarto secolo dopo Cristo. Quello della città cantata da Omero potrebbe essere il settimo livello, compatibile con un incendio e un terremoto, di cui ci sono resti visibili.

A.M.



STUDI E RICERCHE

CREMONA: SCOPERTO IL TERZO MOSAICO DELL'ANTICA BEDRIACUM

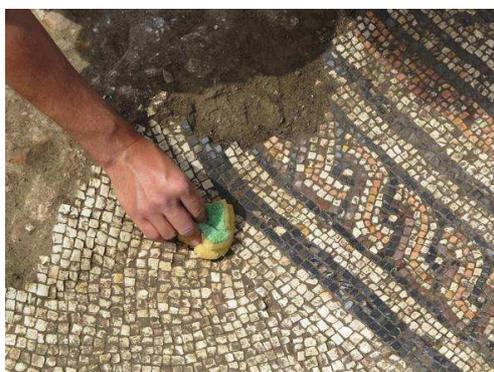
Un mosaico - probabilmente - del terzo secolo dopo Cristo, a cinque colori: bianco, nero, rosa, viola e giallo. Al centro di questo tappeto di pietra, di cui si è conservato solo un lacerto, spicca una treccia elegante, che ricorda quella rinvenuta a piazza Sordello a Mantova, a inquadrare un motivo figurato. Un manufatto di gran pregio in un piccolo insediamento nel cuore della pianura padana.

È questa l'ultima scoperta del sito di *Bedriacum*, l'odierna Calvatone, nel Cremonese, *vicus* di età romana in Lombardia, dove l'Università degli studi di Milano, grazie ai fondi di Regione e Comune più quelli propri, scava da 28 anni. Si tratta del terzo mosaico che viene alla luce nello scavo, diretto da Maria Teresa Grassi, dopo oltre cinquant'anni dalla scoperta del Mosaico del Labirinto (oggi al Museo di Piacenza) e a soli sei anni da quella del mosaico del Kantharos. Si tratta di una porzione di pavimento di quello che sembra un grande ambiente, anche se per il momento non è possibile precisare se appartenga a una residenza privata.

Fu il lungimirante soprintendente Mirabella Roberti, nel 1964, a suggerire alla Provincia l'acquisto di questa area, ricca di testimonianze archeologiche, dove venne trovata la lussuosa Domus del Labirinto. «Negli ultimi anni», ha ricordato Grassi, «abbiamo esteso la ricerca trovando ambienti artigianali e case del primo secolo dopo Cristo, nonché testimonianze di attività artigianali del secondo e terzo secolo. Quest'anno ho deciso di sottoporre a indagine un settore ancora ignoto. Siamo stati ripagati da questo ritrovamento, che documenta l'esistenza di case successive alla

Domus».

Questa scoperta rivoluziona le precedenti idee sullo sviluppo urbanistico del *vicus* di *Bedriacum*», spiega la responsabile del cantiere: «I mosaici ritrovati finora, tutti solo in bianco e nero, appartenevano a case della prima età imperiale (prima metà del I secolo d. C.). Questo, invece, è sicuramente posteriore, forse databile al III secolo d. C., periodo per cui nel *vicus* non si hanno altre testimonianze di strutture di lusso, ma solo edifici destinati ad attività



artigianali, commerciali e di servizio. Inoltre, data la collocazione e la grandezza dell'ambiente, potrebbe trattarsi non semplicemente di un edificio privato, ma addirittura di un edificio pubblico».

Un'ipotesi ancora in attesa di conferma; il mosaico sarà sottoposto anche a un intervento di consolidamento, secondo

le indicazioni della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia.

Bedriacum è un piccolo centro della Cisalpina romana fondato nella seconda metà del II secolo a. C. nel territorio della più antica colonia latina a nord del Po, Cremona, lungo l'asse della via Postumia presso un guado dell'Oglio e frequentato fino al V secolo d. C.: proprio grazie alla sua posizione strategica divenne un importante nodo stradale e fluviale dell'area medio padana, e quindi un vivace emporio commerciale. *Bedriacum* si ricorda anche per le battaglie del 69 d. C., l'anno dei quattro imperatori: qui infatti si affrontarono in scontri successivi dapprima Otone contro Vitellio, quindi Vitellio contro le truppe di Vespasiano.

Per il grande storico di età imperiale Tacito *Betriacum* è «un villaggio a mezza strada fra Verona e Cremona, che due stragi romane hanno reso ormai malauguratamente famoso».

RINVENUTO, DOPO 20 ANNI DI SCAVO IL PIÙ ANTICO RESTO DI *HOMO* NEL SITO PALEOLITICO DI ISERNIA LA PINETA

Nei livelli archeologici del sito di Isernia La Pineta risalenti a circa 600 mila anni fa, è stato rinvenuto un dente di bambino che, allo stato attuale delle ricerche, rappresenta il più antico resto umano della Penisola Italiana, grazie agli scavi condotti in collaborazione tra Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise e l'Università di Ferrara, con la direzione scientifica di Carlo Peretto, Professore ordinario del Dipartimento di studi umanistici di Unife, tuttora titolare della concessione di scavo rilasciata dal Ministero dei beni e le attività culturali e del turismo.

Si tratta di un primo incisivo superiore sinistro da latte di un bambino deceduto all'età di circa 5-6 anni. Il dente mostra caratteristiche particolari che non si ritrovano negli altri reperti rinvenuti in Europa, seppur riconducibili ad un ampio contesto cronologico. Da questi si discosta perché più gracile e meno bombato.

Il reperto rinvenuto viene attribuito a *Homo heidelbergensis* sulla base delle sue caratteristiche, per le sue dimensioni e per la sua età cronologica. In Europa, infatti, *Homo heidelbergensis* è attestato a partire da circa 600 mila anni e rappresenta l'antenato dell'Uomo di Neanderthal che si diffonde successivamente in tutta Europa e che scompare in seguito alla diffusione dell'Uomo anatomicamente moderno (*Homo sapiens*) almeno a partire da 40.000 anni fa.

Il dente umano rinvenuto ad Isernia rappresenta una scoperta straordinaria in quanto permette di fare luce sulla variabilità di *Homo heidelbergensis*, che sembra essere molto pronunciata, e di sottolineare la peculiarità dei resti umani italiani più recenti che mostrano spesso una persistenza di caratteri arcaici se confrontati al resto dell'Europa.

Si sottolinea che i reperti umani in ambito europeo più antichi di 600 mila anni non sono frequenti.

Particolare significato rivestono i ritrovamenti del c.d. *Homo antecessor* (Atapuerca vicino Burgos in Spagna) compresi in un arco cronologico tra 1,2 e 0,7 milioni di anni fa.

L'olotipo di *Homo heidelbergensis* è rappresentato dalla mandibola rinvenuta a Mauer in Germania con una attribuzione cronologica di circa 600 mila anni fa.

Il ritrovamento umano a La Pineta porta un arricchimento notevole al giacimento, già noto per la complessità delle archeosuperfici esplorate in questi anni, per la ricchezza dei reperti faunistici, per l'articolata produzione di reperti in selce e per le evidenze connesse con le strategie di sussistenza in un ambiente di 600.000 anni fa.

Alle numerose informazioni che si sono potute trarre con lo scavo e lo studio dei materiali, ora si aggiungono quelle importanti sulle caratteristiche fisiche del protagonista dell'insediamento paleolitico così che quanto è stato esplorato, recuperato, restaurato e studiato in tanti anni di lavoro acquista ora una dimensione ancora più umana.



Incisivo superiore da latte del bambino de La Pineta (foto di Claudio Berto, elaborazione di Julie Harnaud)

Il più antico orto scientifico del mondo



L'Orto botanico di Padova è il più antico Orto scientifico ad aver mantenuto l'ubicazione iniziale. Posto tra le due maggiori basiliche della città, Sant'Antonio e Santa Giustina, ha visto crescere intorno a sé il nucleo urbano e l'Università che ne sono stati all'origine e che sono divenuti, rispettivamente, un centro primario nell'arte e nell'economia del Nord Italia e uno dei più prestigiosi atenei d'Europa.

Nato sulla spinta di una tradizione di secoli che aveva visto Padova segnalarsi nello studio delle piante medicinali, l'Orto ha visto profondi cambiamenti nella sua struttura e organizzazione, in parallelo con le variazioni del paesaggio urbano e umano che lo circondava. Trasformazioni che riflettevano l'evoluzione della botanica, nata come disciplina funzionale a quella medica per ricercare e studiare i *simplici* (piante terapeutiche), ed evolutasi fino ad acquisire piena autonomia come scienza che studia le piante in generale.

Analogamente, l'Orto nei secoli ha visto mutare la sua articolazione interna, ridimensionando lo spazio per le piante medicinali e aumentando le collezioni specialistiche, ampliando i luoghi riservati a didattica e ricerca e istituendo l'erbario e la biblioteca.

La composizione dell'Orto e le sue progressive metamorfosi sono sempre state correlate alla storia del territorio che lo ospitava: basti pensare all'espansionismo della Repubblica di Venezia, che periodicamente inviava all'Orto nuove varietà botaniche provenienti dall'Oriente.

Ma l'Orto ha acquisito, fin dalla fondazione, una fama che è andata ben al di là dei confini nazionali, diventando punto di riferimento per

gli scienziati, ma anche per letterati e uomini di cultura, che lo hanno sempre visto come uno dei gioielli della Padova artistica e universitaria. Tra i primi va ricordato Linneo, che nel suo monumentale lavoro di classificazione dedicò la denominazione di alcune piante a illustri prefetti dell'Orto; tra i secondi Goethe, che lo visitò nel 1786 e venne ispirato dall'osservazione della più antica pianta oggi esistente nell'Orto, una palma del 1585, che citò nei suoi scritti scientifici.

Un'eccellenza attestata anche dall'Unesco, che nel 1997 ha inserito il sito nella lista del Patrimonio Mondiale (World Heritage List) sancendone lo status di bene culturale da preservare, e riconoscendolo "all'origine di tutti gli orti botanici del mondo" e motore del progresso di molteplici discipline (dalla botanica alla medicina, dalla chimica alla farmacia all'ecologia). L'itinerario "Le piante e l'ambiente" riproduce e presenta, seppure in spazi contenuti, l'enorme variabilità e diversificazione del mondo vegetale, e sottolinea i raffinati meccanismi che hanno portato le piante a occupare tutte le regioni e i climi compatibili con la vita. Pertanto, percorrere la sequenza delle serre dell'Orto equivale a compiere un viaggio attraverso i cinque continenti per visitare a chilometro zero i principali ecosistemi del globo.

La serra più grande è dedicata ai biomi tropicali, con la lussureggiante vegetazione della foresta pluviale, dove la concomitanza di temperature e umidità favorevoli tutto l'anno costituisce una condizione ideale per la crescita delle piante. È per questo motivo che in questi ambienti la biodiversità raggiunge i valori più alti in termine sia di numero di specie che di

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

biomassa prodotta. Alberi sempreverdi in natura alti anche oltre i 40 metri, accanto ad alberi più piccoli e arbusti di varie dimensioni, creano una vegetazione assai densa e articolata in più strati, complicata ulteriormente da specie lianose che si arrampicano su tronchi e rami delle specie arboree assieme alle epifite. Di questo ricchissimo scrigno di biodiversità vengono presentati esempi significativi, come la pianta della vaniglia (*Vanilla planifolia*), un'orchidea di origine americana di cui conosciamo i lunghi baccelli scuri dal delizioso profumo, che qui in Orto botanico viene fecondata artificialmente perché solo nell'ambiente naturale vivono gli insetti del genere *Melipona*, simili ad api senza pungiglione, che fungono da impollinatori. Sempre di origine americana sono pure altri ospiti interessanti di questa serra, come la papaya (*Carica papaya*), che in questo periodo sta maturando i succosi frutti, o la pianta del cacao (*Theobroma cacao*) che porta i piccoli fiori bianchi direttamente sul fusto.

Alle foreste pluviali del continente asiatico appartiene invece il pepe (*Piper nigrum*), estensivamente coltivato in India, utilizzato anche dagli Egizi, e che più tardi i Romani diffusero ampiamente in Europa. Cattura l'attenzione un altissimo esemplare di banano (*Musa paradisiaca*) in frutto, accanto alla palma da cocco (*Cocos nucifera*) e al mango (*Mangifera indica*).

Molte specie della foresta tropicale umida sono interessanti dal punto di vista farmacologico: è il caso di piante provenienti dal continente africano, quali la pervinca del Madagascar (*Catharanthus roseus*), dalle proprietà antitumorali, o di liane quali gli strofanti (*Strophanthus gratus*, *S. speciosus*, *S. preussii*), usati in certi tipi di malattie cardiache.

La serra successiva è dedicata alla vegetazione subtropicale di regioni con clima caldo, caratterizzato dall'alternanza di una stagione delle piogge con precipitazioni anche violente, e una lunga stagione secca. Il visitatore attraversa la savana, con il grande baobab (*Adansonia digitata*) e le acacie (*Acacia* sp.), il

tamarindo (*Tamarindus indica*) e la strelitzia (*Strelitzia alba*), pianta simile al banano e che in primavera, su steli alti anche 2 metri, porta coloratissimi fiori simili a teste di aironi. Di origine africana è anche il caffè (*Coffea arabica*), che produce piccole bacche rosse simili a ciliegie, contenenti ciascuna due semi che devono essere tostate per ricavare il caffè usato commercialmente.

Nella stessa serra il visitatore può anche godere la vista di vegetazione acquatica e palustre dei tropici presente in una coloratissima vasca nella quale le mangrovie (*Avicennia germinans*, *Rhizophora mangle*) catturano l'ossigeno con particolari radici che escono dall'acqua, accanto agli splendidi fiori di loto (*Nelumbo nucifera*) ed alle enormi foglie galleggianti della victoria (*Victoria cruziana*) e di euriale (*Euryale ferox*), quest'ultima simile a un'enorme ninfea dalle foglie coperte di spine aguzze.

Al clima mediterraneo sono dedicate due serre. Nella più grande sono collocate specie che provengono dal bacino mediterraneo vero e proprio, quali il bellissimo carrubo (*Ceratonia siliqua*), carico di frutti, le palme da dattero (*Phoenix dactylifera*), che con la chioma sembrano riempire la serra, ma anche una sughera (*Quercus suber*), quercia dalla corteccia particolare

che ogni 10-12 anni può essere asportata per la produzione del sughero commerciale. Ci sono poi agrumi, come l'arancio (*Citrus sinensis*), il limone (*Citrus limon*), il pompelmo (*Citrus paradisi*), bergamotto (*Citrus bergamia*) e chinotto (*Citrus myrtifolia*), ma anche il corbezzolo (*Arbutus unedo*) con i caratteristici grappoli di frutti che virano dal giallo al rosso durante la maturazione, mentre i boccioli coi nuovi fiori sono già pronti per aprirsi. Possiamo ricordare anche piante più particolari, quali l'hennè (*Lawsonia inermis*), diffuso nei paesi arabi, dal quale, macinando rami e foglie secche si ricava una polvere giallo-verdastra colorante, usata sia per tatuaggi che per tingere i capelli, e che è noto fin da tempi antichissimi in quanto ne portano tracce le mummie egizie.





Università degli Studi di Ferrara
Anno Accademico 2014 - 2015

Il Laboratorio di Antichità e Comunicazione (L.A.C.) dell'Università degli Studi di Ferrara anche quest'anno accademico ha attivato il master di I Livello in **“Esperto in Didattica dei Beni Culturali”** che consta di due percorsi curriculari: “Didattica dell'Antico” e “Didattica Museale”.

Il master, attivo sin dal 1998, è l'unico in Italia che si occupa di formare figure professionali nel campo della Didattica, comunicazione e divulgazione dei beni culturali.

Obiettivo del corso è quello di formare professionisti in campo museale, che mettano a disposizione le proprie competenze nella Scuola, nei Musei, nelle aree archeologiche o presso enti culturali, progettando, allestendo e guidando percorsi didattici o manifestazioni culturali e turistiche.

Lo stage, di 300 ore, si potrà svolgere presso Siti, Musei, Enti, Istituzioni, Agenzie ed Aziende Culturali.

Il master sarà di complessivi 60 CFU, di cui 12 di stage presso editori e redazioni.

Per informazioni: e-mail lac@unife.it

Tel: 0532-455236 il lunedì e il martedì dalle ore 9:00 alle 13:00 e dalle 14:00 alle 18:00; cell. 3890742424



Università degli Studi di Ferrara
Anno Accademico 2014 - 2015

Il Laboratorio di Antichità e Comunicazione (L.A.C.) del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Ferrara, ha attivato per l'anno accademico 2014/2015

il primo Master in Italia in

“Divulgare e comunicare l'antichità e i beni culturali”

Obiettivo del corso è quello di formare figure professionali che a vario titolo possano operare in ambito radio-televisivo, nell'editoria, nei giornali e nelle riviste.

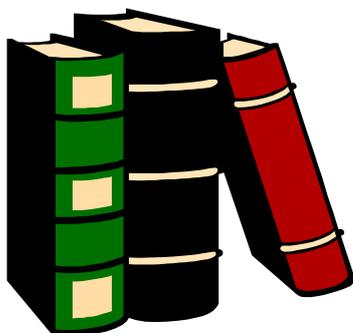
Gli insegnamenti del master saranno tenuti da noti divulgatori della televisione e della radio e da scrittori e giornalisti delle più importanti case editrici e riviste specializzate nel settore.

Il master sarà di complessivi 60 CFU, di cui 12 di stage presso editori e redazioni

Per informazioni: e-mail lac@unife.it

Tel. 0532-455236 il lunedì e il martedì dalle ore 9:00 alle 13:00 e dalle 14:00 alle 17:00; cell. 3294084925

RECENSIONI



NE UCCISE PIÙ LA FAME. LA GRANDE GUERRA DELLA GENTE COMUNE NEL TRIVENETO

Francesco Jori

Edizioni Biblioteca dell'Immagine, PN, 2014

pp.254, € 14,00

“...perché la Storia potesse essere di qualche utilità era necessario comprenderla; e per comprenderla bisognava conoscere il reale andamento delle cose e non solo i lati più appariscenti, ma tutti quei nessi minuti tra fatto e fatto...L'aspetto più importante [...] è nel senso della notizia quale documento di vita [...]”

“Questo libro [...] si inserisce nell'alveo delle ricerche intese a presentare gli avvenimenti dalla parte del vissuto delle popolazioni. Una memoria complessiva e profonda, sul fondamento tanto della storiografia più recente, ... quanto di diari, memorie e fonti locali[...]”

La prima citazione è tratta da un saggio di Gaetano Cozzi (è il suo intervento al convegno di Trieste del 1966 in occasione del 500° anniversario della nascita di Marin Sanudo) e si riferisce, appunto, agli aspetti innovativi dell'opera del grande storico veneziano vissuto a cavallo tra il XV e il XVI secolo; la seconda è di Alberto Monticano ed è tratta dalla presentazione del libro di Francesco Jori dedicato al dramma della Grande Guerra nel triveneto.

Ambedue le citazioni, pur se riferite a persone e ad epoche diverse e distanti tra loro, mettono in risalto un aspetto comune dell'approccio storiografico: la ricerca puntigliosa e appassionata della storia “vista dal basso, la storia di chi non ha Storia”, come dice lo stesso Jori nell'introduzione al volume; una scelta che –sono ancora parole di Jori- “di sicuro non rientra nei canoni ufficiali degli storici di professione”, ma altrettanto sicuramente lo colloca nell'ambito di una ricerca storica che il metodo rigoroso della cronaca precisa e puntuale rende proficua

e duratura. Operazione coraggiosa (il suo illustre predecessore veneziano subì non poche umiliazioni prima di veder riconosciuto il suo metodo di lavoro) in virtù della quale non solo egli riesce a dare voce a tutti coloro che non troveranno mai posto nei “libri di Storia”, ma fornisce –cosa utilissima specialmente alle nuove generazioni- una visione dei grandi avvenimenti molto più “vicina” di quella ufficiale e quindi molto più spiegabile e comprensibile.

Se al rigore nella ricostruzione dei fatti, arricchita da un gran numero di dati che nel gelo dei numeri racchiudono drammi e tragedie devastanti affianchiamo “un'empatia istintiva” dell'autore, ecco sfilare dinanzi al lettore come in un racconto la moltitudine di sventurati, involontari protagonisti dell'immane tragedia che fu la guerra del 1914-1918.

Soldati, contadini, profughi, donne, medici, insegnanti, sacerdoti, intellettuali, tutti annichiti da un'unica, drammatica piaga di dimensioni bibliche: la fame. Non solo quella che uccide vecchi e bambini per mancanza di alimenti, ma quella che mina le fondamenta stesse della famiglia, che priva le persone della dignità assimilandole alle bestie, che fa vacillare la fede persino nei preti di prima linea, testimoni quotidiani della follia della guerra, che riesce a trasformare nel dolore più amaro anche la gioia per la fine del conflitto, la pace, il rientro a casa.

La scrittura è quella immediata, agile, tipica del cronista che nulla concede al superfluo, senza tuttavia rinunciare ad attingere di continuo, anche nella forma, al consistente bagaglio culturale e ad una non comune sensibilità che fanno di Jori un autentico patrimonio del giornalismo e della cultura triveneta.

Cent'anni dopo l'inizio di quell'assurda carneficina che fu il primo conflitto mondiale, il suo libro ha il merito di raccontare una Grande Guerra che difficilmente troveremo negli innumerevoli testi e saggi fin qui prodotti sull'argomento, una Grande Guerra che emerge dalle lettere stentate di una popolazione per la maggior parte analfabeta, dalle grottesche ordinanze dei piccoli comuni, dai registri parrocchiali, dalle testimonianze di coloro che la personale guerra con la fame l'hanno combattuta e vinta lasciando parole e racconti di vita vissuta come preziosa eredità alle generazioni future.

Lontano dalle trincee, nei campi devastati, nei paesi fantasma, negli orfanotrofi gremiti di “uccellini sbattuti nella tempesta”, negli ospedali sgomberati di continuo “ne uccise più la fame”: queste sono le storie che fanno la Storia.

ALBERTO OLIVI

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

LA SITULA FIGURATA DI MONTEBELLUNA MUSEO DI SCIENZE NATURALI E ARCHEOLOGIA DI MONTEBELLUNA FINO AL 29 MARZO

La mostra, promossa e organizzata dal Comune di Montebelluna e dalla Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto, presenta scene di vita degli antichi Veneti mediante le immagini dell'eccezionale reperto recentemente scoperto a Montebelluna e per la prima volta esposto al pubblico: la *situla* (contenitore a forma di secchio) in bronzo rinvenuta nella necropoli in località Posmon.

Dopo alcune informazioni sugli scavi, l'allestimento condurrà il visitatore attraverso i segreti dell'Arte delle situle, rivelando la vita dei signori del Veneto antico di 2500 anni fa.

Emerge l'importanza di Montebelluna al tempo del Veneti antichi.

La *situla* di Posmon, bene di prestigio riservato ai "potenti" dell'epoca, testimonia infatti la vitalità di questo sito, collegato con i centri veneti di pianura e con i mercati transalpini. Tale vocazione al commercio caratterizza ancora oggi il territorio di Montebelluna.

La mostra presenta questo contenitore a forma di secchio, riccamente decorato con scene di vita dei Veneti antichi, tipologia di cui sono stati finora rinvenuti pochissimi esemplari, tra cui la notissima *situla Benvenuti* di Este (venuta alla luce nel 1880), la *situla* di Vace in Slovenia e la *situla* dell'Alpago (scoperta nel 2002).

Grazie al contributo delle preziose e modernissime tecniche di analisi e restauro la *situla* ci è restituita in tutto il suo splendore. Infatti il reperto, in sottile lamina di bronzo, si presentava al momento del ritrovamento in cattivo stato di conservazione. Prelevata per il restauro in laboratorio, le radiografie ne hanno evidenziato le numerose lacune, ma al contempo il ricco corredo metallico contenuto al suo interno.

Sono stati riportati alla luce la fine decorazione a cesello e sbalzo, che il pubblico può ora ammirare nella splendida grafica del percorso espositivo.

L'allestimento è particolarmente innovativo: postazioni interattive, video e supporti digitali (frutto di aggiornate tecnologie) animano la *situla* e danno movimento alle scene rappresentate, suscitando l'emozione e il coinvolgimento sensoriale del visitatore.

La *situla* ci racconta storie di uomini e donne vissuti nel Veneto antico. Scene di vita quotidiana si intrecciano a scene rituali e celebrative, restituendoci un ritratto complesso della società del tempo. Così possiamo ammirare una parata di carri e cavalieri, una gara di pugilato con trofeo, una scena di libagione affollata da figure femminili e maschili, una scena di amplesso rituale su elegante letto a doppia spalliera alla presenza di una figura maschile che effettua libagioni, un quadro femminile legato alla filatura. Infine, la caccia al cervo e la scena di aratura trascendono il quotidiano e si pongono nella sfera del mito e del sacro.

Orari

Dal martedì al venerdì ore 10.00-12.00
e 14.30-17.30
Sabato e domenica ore 10,00-18,00

Biglietto d'ingresso

Intero: 6,00 €
Ridotto: 4,00 €



ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

**DONATELLO SVELATO.
CAPOLAVORI A CONFRONTO.
IL CROCIFISSO DELLA CHIESA DEI SERVI A
PADOVA, DELLA BASILICA DEL SANTO
E DI SANTA CROCE A FIRENZE
MUSEO DIOCESANO - PADOVA
DAL 27 MARZO AL 26 LUGLIO**

I tre Crocifissi di Donatello sono presenti assieme nella mostra "Donatello svelato. Capolavori a confronto. Il crocifisso della chiesa dei Servi a Padova, della Basilica del Santo e di Santa Croce a Firenze" allestita per iniziativa della Diocesi di Padova.

Il termine "svelato" utilizzato nel titolo non è affatto casuale. Al centro dell'esposizione sarà infatti un Donatello che va ad aggiungersi al catalogo delle opere certe del maestro fiorentino, il Crocifisso dell'antica chiesa padovana di Santa Maria dei Servi.

Svelato nell'attribuzione ma anche nella sostanza perché, sino al restauro voluto dal Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto e condotto dalla Soprintendenza artistica di Venezia, Belluno, Padova e Treviso con la collaborazione della Soprintendenza artistica del Friuli Venezia Giulia nel laboratorio di Udine di quest'ultima, la scultura lignea si presentava con le parvenze di un bronzo, per effetto di uno spesso strato di ridipinture.

Affidato alle sapienti cure dei restauratori il grande Crocifisso è emerso in tutta la straordinaria finezza dell'intaglio e nella originale cromia.

La mostra, ospitata nello scenografico Salone dei Vescovi, sarà così l'occasione storica di ammirare riuniti per la prima volta tre grandi Crocifissi che Donatello produsse nel corso della sua vita: quello realizzato per la chiesa di Santa Croce in Firenze (1406-08) - oggetto di una celebre gara con l'antagonista Filippo Brunelleschi raccontata da Giorgio Vasari nelle sue Vite -, quello dei Servi e quello bronzeo della Basilica di Sant'Antonio a Padova (1443-1449).

Un'opportunità assolutamente unica e inedita di osservare da vicino i tre capolavori, leggendo attraverso di essi il percorso compiuto dall'artista dagli anni giovanili alla piena maturità, e di confrontarsi con il fulcro del messaggio cristiano attraverso l'interpretazione che un grande artista del Rinascimento ne ha dato nel corso della sua esistenza.

Il Crocifisso ligneo di Santa Maria dei Servi in

Padova è stato attribuito a Donatello alcuni anni fa da Francesco Caglioti, dell'Università di Napoli, che partendo da ricerche esistenti, ha restituito alla scultura la corretta paternità, attestata dalle fonti più antiche ma poi dimenticata.

L'oblio del nome di Donatello si spiega con la particolare devozione di cui l'opera ha goduto, e tuttora gode, specialmente in seguito ai fatti miracolosi del 1512, quando la tradizione racconta che l'immagine in più occasioni sudò sangue dal volto e dal costato.

Con il passare dei secoli la memoria popolare trasferì l'attribuzione a Donatello alla scultura gotica della Vergine conservata sempre nella chiesa, ma la speciale cura dei fedeli per il Crocifisso ne assicurò la conservazione, preservandolo dalla distruzione o dalla dispersione, destino molto comune per questo tipo di immagini scolpite.

Se in un primo momento l'attribuzione, argomentata dal ricercatore su basi stilistiche, ha suscitato qualche perplessità e un atteggiamento di prudenza all'interno della comunità scientifica, oggi i risultati del restauro, realizzato con il finanziamento del Ministero BBCC non lasciano più dubbi.

La rimozione della spessa ridipintura a finto bronzo rivela ora tutta la qualità dell'intaglio e della policromia originaria, in buona parte conservatasi, restituendo a Padova un capolavoro che va ad aggiungersi alle altre opere che Donatello ha lasciato durante la sua permanenza in città (1443-1453) - la statua equestre del Gattamelata, l'altare e il Crocifisso bronzeo per la Basilica di Sant'Antonio - aggiungendo un ulteriore tassello alla biografia artistica dell'artista.

Al termine del restauro, e prima di essere collocato nuovamente sull'altare dedicatogli nella chiesa dei Servi di Padova, il Crocifisso sarà esposto al Museo Diocesano di Padova, in modo da consentire al più vasto pubblico di ammirarlo nelle migliori condizioni di osservazione possibili. L'opera restaurata sarà accompagnata da un'esauritiva documentazione attraverso la quale il pubblico avrà modo di avvicinarsi dettagliatamente alle varie fasi del restauro e alle indagini tecniche che lo hanno preceduto.

Museo Diocesano di Padova
Piazza Duomo 12
tel. 049 8761924 / 049 652855
www.museodiocesanopadova.it
www.facebook.com/donatellosvelato

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA



L'ANNO SOCIALE 2014 - 2015 DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

ASPETTIAMO SOCI E SIMPATIZZANTI PER IL SESTO ANNO DI

"ALLA SCOPERTA DEL MONDO ANTICO"

OGNI VENERDÌ DA METÀ OTTOBRE A FINE MAGGIO
IN VIA PONTEVIGORADZERE 222 - CASSETTA DEL DAZIO



LE GITE DI VENETO ARCHEOLOGICO

DOMENICA 19 APRILE VISITA ALLA MOSTRA

"OTTAVIANO AUGUSTO. UN'ALTRA STORIA"

MUSEO DI BORGORICCO
APPUNTAMENTO ORE 9.30
PIAZZALE GREGORIO BARBARIGO - PD

...INOLTRE...

Museo del Gioiello

Vicenza

Basilica Palladiana

Il 24 dicembre 2014 si è inaugurato a Vicenza il primo Museo del Gioiello in Italia, un luogo che si candida a diventare uno dei simboli della cultura italiana e che vuole confermare Vicenza quale capitale internazionale del gioiello.

Il Museo è un'iniziativa di Fiera di Vicenza, realizzato con il patrocinio del Comune. L'iniziativa presenta il gioiello nelle sue molteplici sfaccettature: l'antico dialoga con il contemporaneo e i capolavori etruschi o neoclassici sono affiancati da oggetti più innovativi in 3D printing, la meravigliosa parure di Polina Bonaparte è assieme agli amuleti apotropaici.

Il Museo del Gioiello vuole raccontare questo manufatto perché si tratta di un oggetto antichissimo, profondamente radicato nella cultura e nella storia umana ma ancora poco raccontato e valorizzato.

Il percorso museale si snoda nelle 9 sale tematiche che descrivono il gioiello nelle sue diverse manifestazioni e ne illustrano l'evoluzione in una narrazione avvincente e appassionante.

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via F. Guardi 24bis - Padova
Tel. 346 350 31 55
mail: gadvdp@gmail.com

LEZIONI ED INTERVENTI

Le nostre serate si tengono sempre di venerdì sera alle ore 21 nella sede del CdQ Padova Nord in via Pontevedgarzere 222, la CASSETTA DEL DAZIO.

Ricordiamo che le nostre lezioni ed interventi aperti al pubblico si realizzano con il supporto del CDQ Padova Nord.

STORIA & CULTURA MARZO & APRILE 2015

Venerdì 6 marzo
Storia del Bucintoro
Alberto Olivi

Venerdì 13 marzo
Il legno e l'analisi dell'arca del Santo
Patrizio Giuliani

Venerdì 20 marzo
Strumenti e tecniche del telerilevamento
Graziano Serra

Venerdì 27 marzo
Paesaggi fossili nell'entroterra veneto
Graziano Serra

Venerdì 10 aprile
I Sanniti e il santuario di Pietrabbondante
Enzo Sabbadin

Venerdì 17 aprile
Appunti di viaggio: itinerario di Pasqua
Adriano Martini

ISCRIZIONI E QUOTE SOCI 2014

Le quote di iscrizione ai Gruppi Archeologici del Veneto comprendono: tessera, abbonamento a Veneto Archeologico, i files della biblioteca digitale (lezioni e PPT):
Socio ordinario: 35 €
Socio familiare: 25 €
senza assicurazione: 20 €

VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel e Fax: 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Istituzionale dei G.A. del Veneto: cura i rapporti con la Regione, la registrazione all'Albo Regionale, partecipa ad eventi ed iniziative culturali, promuove le attività dell'associazione presso gli Enti locali e regionali.

TREVISO

SEDE
c/o Studio B&G
Via Terragliol 25
31030 -Dossun di Casier
Tel: 0422.1740770
Fax: 0422.1740769
mail: formazione@begsicurezza.it

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Gli itinerari sono realizzati da soci laureati in archeologia che elaborano "pacchetti" su misura, in stretta collaborazione con gli insegnanti interessati.

Per le scuole elementari e medie.



VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel. 045.565417-8668072
mail: info@archeoland.it

ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zaggaglie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, telai rudimentali ma funzionanti, utensili e armi in metallo, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).





European Forum of Heritage Associations
Forum Européen des Associations pour le Patrimoine
Forum Europeo delle Associazioni per i Beni Culturali

PRESIDENCY - VIA FRANCESCO GUARDI 24BIS - 35134 PADOVA (ITALY)
president@heritageforum.org - www.heritageforum.org

Progettare per i Beni culturali

Il Forum è la più antica rete europea per la promozione dei valori della tutela e della salvaguardia del patrimonio culturale, fondata a Roma nel 1990 e riconosciuta dal Parlamento europeo con una dichiarazione del 1° dicembre 1992.

Il Forum propone un **Seminario di 8 ore** con l'obiettivo di far acquisire ai partecipanti le competenze necessarie per ideare e predisporre una proposta progettuale sostenibile nel campo dei Beni culturali che tenga conto delle finalità della strategia Europa 2020.

Il Seminario, che sarà attivato con un minimo di 15 partecipanti, si terrà in occasione dell'apertura del Bando 2015 del programma europeo "Europa creativa - sottoprogramma Cultura" per dar modo agli interessati di scrivere un'idea progetto da presentare alla scadenza del bando stesso.

Data e luogo dell'incontro saranno comunicati ai discenti selezionati. Il titolo di studio richiesto per partecipare alla selezione è la laurea vecchio e nuovo ordinamento. E' necessaria la conoscenza dell'inglese scritta e parlata.

La selezione si terrà tramite presentazione di curriculum vitae e lettera di motivazione, inviate via mail al seguente indirizzo: president@heritageforum.org.

Posti disponibili: 15

Costo: € 200,00

Scadenza iscrizioni: 01/03/2015

Nel prossimo numero:



APPUNTI DI VIAGGIO:
Un tour della Lipsia medievale

V.A. DOCUMENTI:
Il mistero del dodecaedro romano